

ceva in quella zona d'ombra. Ma una notte ha deciso e staccato una semplice presa elettrica.

Eluana Chi ha davvero «usato» il suo dramma

di Michele Brambilla

Siamo sicuri che l'obiettivo di chi ha spalleggiato Beppino Englaro sia stato quello di «liberare Eluana»? Che sia stato un gesto di pietà?

Una risposta interessante viene da un libro appena uscito che s'intitola «Il caso Eluana Englaro» (editore Pendragon, 244 pagine, 13 euro), scritto da Maurizio Mori, professore di Bioetica all'Università di Torino (...)

segue a pagina 8

(...) e presidente della Consulta di bioetica onlus. Il libro ha la prefazione di Beppino Englaro, il quale scrive che proprio grazie a Mori lui e la moglie hanno potuto «trovare un senso agli eventi che si succedevano». Che non si tratti di un testo medico, lo dice lo stesso Englaro, il quale lo definisce ben due volte «una riflessione filosofica». E allora vediamo qual è la filosofia che ha ispirato il professor Mori.

Già il sottotitolo, in copertina, lascia capire dove si vuole andare a parare: il caso di Eluana Englaro è definito «la Porta Pia del vitalismo ippocratico», ovvero «perché è moralmente giusto sospendere ogni intervento».

Se dalla copertina passiamo all'interno, tutto viene immediatamente chiarito. L'alimentazione e l'idratazione vanno sospese per il bene di Eluana? Per far cessare un'atroce sofferenza? Sembra di no, visto che il professor Mori scrive: «Più che di per sé (di persone ne muoiono tante, anche in situazioni ben peggiori), il caso Eluana è importante per il suo significato simbolico. Da questo punto di vista è l'analogo del caso creatosi con la breccia di Porta Pia attraverso cui il 20 settembre 1870 i bersaglieri entrarono nella Roma papalina».

L'obiettivo comincia a ben delinearsi, dunque. Continua Mori: «Come

Porta Pia è importante non tanto come azione militare quanto come atto simbolico che ha posto fine al potere temporale dei papi e alla concezione sacrale del potere politico, così il caso Eluana apre una breccia che pone fine al potere (medico e religioso) sui corpi delle persone e (soprattutto) alla concezione sacrale della vita umana».

Prosegue Mori: «Sospendere l'alimentazione e l'idratazione artificiali implica abbattere una concezione dell'umanità e cambiare l'idea di vita e di morte ricevuta dalla tradizione millenaria che affonda le radici nell'ippocratismo e anche prima nella visione dell'*homo religiosus*, per affermare una nuova da costruire».

E ancora: «Come Porta Pia segna la fine del papato e di un paradigma del ruolo sacrale della religione in politica, gettando le basi di un'aurorale democrazia in Italia, così il caso Eluana segna la fine (sul piano teorico) del paternalismo in medicina e di un paradigma medico fondato sul vitalismo ippocratico, gettando le basi di un'aurorale controllo della propria vita da parte delle persone».

Insomma Eluana usata per aprire una nuova breccia di Porta Pia. La vittoria pare certa: «Se vale l'analogia, allora si può anche azzardare una previsione: è facile che, prima o poi, anche sulla "breccia di Eluana" ci sarà la conciliazione», leggiamo nel libro. Si spiega che «i cattolici romani» dopo il periodo di scontro «verranno dapprima a più miti consigli e poi, forse, anche a riconoscere che l'autodeterminazione sulla vita è centrale per la realizzazione personale. Può darsi anche che in qualche modo riconosceranno di avere sbagliato». Insomma finirà con la Chiesa che alza bandiera bianca.

Sembrano frasi tanto imprudenti da essere inventate da qualche pamphlettista cattolico in cerca di prove su un complotto anticlericale. Invece sono reali, stampate nero su bianco in un libro che porta la prefazione del papà di Eluana.

Credo che nessuno possa sostenere che noi del *Giornale* abbiamo mai

mancato di rispetto e comprensione per Beppino Englaro e per il suo dramma. Non abbiamo condiviso il decreto che ha autorizzato la morte di Eluana, ma non abbiamo mai dato dell'assassino a nessuno, anzi abbiamo sempre riconosciuto che la vicenda era talmente oscura da rendere comprensibile ogni punto di vista. Beppino Englaro non ce la faceva più, forse non ce l'ha mai fatta, se è vero che già diciassette anni fa - come

IL PAPA

«Nessun malato soffra fame e sete»

Nessun malato deve soffrire per mancanza del necessario e la vita umana va vissuta con pienezza anche quando è fiaccata dal male. È quanto ha riaffermato ieri pomeriggio Benedetto XVI rivolgendosi ai malati dell'Unital si e ai pellegrini dell'Opera romana pellegrinaggi nella celebrazione della Giornata mondiale del malato che la Chiesa celebra in coincidenza con la memoria liturgica della Vergine di Lourdes. «Ci rendiamo conto sempre più che la vita non è un bene disponibile, ma un prezioso scrigno da custodire e curare con ogni attenzione possibile, dal momento del suo inizio fino al suo ultimo e naturale compimento».

sostiene il medico rianimatore - chiese l'interruzione delle cure. Se pretendessimo di giudicare questo povero papà, mancheremmo del più elementare senso di misericordia.

Ma il punto non è Beppino Englaro. E neppure se è giusto o no quello che scrive il professor Mori: su questo, ognuno può pensarla come crede. Il punto è un altro. È che s'è detto che chi si è battuto contro la sospensione dell'alimentazione per Eluana si è comportato da «sciaccallo»; che ha «usato» un dramma privato per finali-

tà politiche o ideologiche. Viceversa, i fautori della presunta «dolce morte» di Eluana hanno sbandierato di non avere altro interesse al di fuori della pietà.

Ora, noi non usiamo la parola «sciacalli». Ma possiamo dire che forse i ruoli vanno invertiti? Che a fare del caso di Eluana una battaglia ideologica sono stati coloro che hanno manifestato amicizia e solidarietà a Beppi-

no Englaro e che ora - stando a quanto leggiamo su *Repubblica* - stanno pure cercando di convincerlo a far causa ai giornali «nemici» per tirar su

un po' di soldi da utilizzare in una fondazione?

Signor Englaro: la nostra solidarietà e il nostro affetto per lei non sono parole di circostanza. Possiamo capire il suo aver voluto staccare la spina. Ma ci ha fatto male leggere, ieri, che lei «non perdona» le suore che «per

diciassette anni hanno messo le mani addosso a Eluana». Erano mani che pulivano, pettinavano, nutrivano, prevenivano le piaghe, e a muoverle era l'amore. Le mani di chi scrive che Eluana era «un significato simbolico» sono mosse, invece, dall'ideologia. Forse non perdonerà neppure noi signor Englaro, ma crediamo che l'amore possa dare «un senso agli eventi» più di qualsiasi ideologia. ...

Il responso dell'autopsia: «È stata fatta morire secondo sentenza» Ma l'inchiesta procede

Irene Giurovich

Udine Nessun flash avrebbe potuto catturare gli ultimi istanti di sofferenze e accertamenti su Eluana. Vietata qualsiasi ripresa del fine-vita. Così prevedeva il protocollo attuato alla casa di riposo La Quiete. Alcune immagini, però, sono state scattate dai carabinieri dopo il decesso e sono arrivate sul tavolo del procuratore udinese. Com'era il volto della ragazza, in quale posizione è spirata, quante e quali piaghe sul corpo si potevano contare: elementi che si trovano in quelle immagini puntuali che mostrano Eluana da morta e che hanno aperto un giallo. Perché - si è chiesto qualcuno - si è reso necessario documentare le fasi post mortem? Interrogativi che si sommano al perché al neurologo che per anni ha seguito Eluana, Carlo Alberto Defanti, non sia stato permesso di vedere il corpo della sua paziente all'obitorio. «Sono profondamente deluso e dispiaciuto per non essere riuscito a vederla l'ultima volta», ha detto.

I principali dubbi sulle cause della morte, intanto, sono stati chiariti dall'esito dell'autopsia, sebbene si attendano i responsi chimico-tossicologici: sulla base della relazione dei medici legali, la Procura generale di Trieste, attraverso il pg Beniamino Deidda, ha confermato che la morte è sopraggiunta per scompenso cardiocircolatorio dovuto a disidratazione, quindi in linea con il protocollo deciso in base alla sentenza della corte d'Appello di Milano. Poche ore dopo arriva dal pg della Procura di Udine, Antonio Biancardi, il nulla osta alla sepoltura. L'anatomopatologo di Udine, Carlo Moreschi, non vuole parlare e il perito nominato dalla famiglia Englaro, Stefano Pizzolitto, è convinto che gli esami finali «fugheranno ogni dubbio, malafede a parte».

Il caso giudiziario però non è ancora chiuso. Non solo per l'inchiesta che comunque procede. Ad aprire un nuovo fronte potrebbe essere lo stesso papà Beppino che, attraverso il suo legale, ha annunciato una pioggia di querele verso medici, politici, organi di informazione, cittadini e forse anche lo stesso governo che l'avrebbero calunniato. «Stiamo raccogliendo la documentazione - conferma dal suo studio udinese il legale Giuseppe Campeis - e non appena gli accertamenti peritali saranno conclusi valuteremo se e come agire». Nel mirino anche i circa 500 esposti presentati alla Procura friulana contro l'anestesista Amato De Monte, che ha gui-

dato l'équipe di volontari. Le querele costituiranno la «fase tre», secondo Campeis che non ha alcun rimorso sull'operato e rifarebbe tutto: «Ho agito con la finalità del bene, spero che la maggioranza o la minoranza delle persone l'abbiano compreso; Beppino lo sa, gli altri non so, ma non ha importanza». Questo pomeriggio, intanto, De Monte comparirà di fronte al presidente dell'Ordine dei medici di Udine, Luigi Conte che ha aperto un'inchiesta.